Ospedale, nuovo ultimatum dalle aziende creditrici

«Vogliamo una risposta certa entro la fine della settimana» Lunedì l'udienza della Dec per il concordato preventivo

EMANUELE BIAVA

L'ultimatum è arrivato ieri pomeriggio con un'email al direttore generale dei Riuniti, Carlo Nicora: «Vi chiediamo di definire entro questa settimana la data per la procedura di cessione del credito in sede notarile». Firmato: Liberi imprenditori associati (Lia), cioè l'associazione alla quale si sono affidate diverse aziende che non sono state pagate per i lavori eseguiti nel nuovo ospedale in subappalto alla Dec di Bari – titolare dell'appalto di costruzione – o ad altre società consortili.

Secondo i calcoli più recenti della Lia, il conto in sospeso è di circa 7 milioni di euro e riguarda 25 aziende, la cui pazienza sembra essere ormai al capolinea: lunedì prossimo, infatti, si riunisce il Comitato creditori per fare il punto della situazione e negli ambienti ricominciano a circolare parole pesanti, come «presidio fisico dell'ospedale» e addirittura «smontaggio dei materiali» in mancanza di risposte certe.

Uno scorcio del nuovo ospedale di Bergamo

Ma andiamo con ordine. Perché le imprese chiedono all'azienda ospedaliera di saldare debiti non suoi? La Dec è in difficoltà finanziarie e ha chiesto il concordato preventivo, così i legali della Lia hanno proposto ai Riuniti la formula della «cessione del credito», cioè di anticipare il dovuto rivalendosi poi sulla Dec. Proposta sulla quale l'azienda ospedaliera ai primi di settembre si era detta disponibile a ragionare, con una serie di incontri per «verificare la concreta fattibilità della soluzione» come recitava un comunicato congiunto di Riuniti e Lia in proposito.

«Dagli incontri – spiega Marco Amigoni, presidente della Lia – era emersa la percorribilità di questa strada, anche sul piano giuridico. Sono stato al nuovo ospedale e, insieme al responsabile del procedimento e al direttore dei lavori, ho analizzato le pratiche di ciascun creditore. Sono state escluse alcune ditte a carico delle quali c'erano contestazioni sui lavori, mentre per le altre, in tutto 25, non sono emersi ostacoli. Tra l'altro si tratta di imprese che, pur non essendo state pagate, hanno finito i lavori». «La nostra proposta aveva avuto anche il sostegno politico della Regione – prosegue Amigoni – in particolare con le parole del vice presidente del Consiglio regionale Carlo Saffioti, ma fino ad ora non abbiamo avuto risposte definitive dai Riuniti: ne aspettavamo una ieri (lunedì per chi legge, ndr) che non è arrivata, per questo abbiamo scritto a Nicora, chiedendo di risponderci entro questa settimana».

«Senza risposte, probabile si arrivi al presidio fisico»

Saffioti, dando il proprio sostegno al percorso, aveva evidenziato anche la necessità di una «validazione giuridica» e sembra che proprio su questo piano ci siano aspetti ancora da definire: in largo Barozzi, da cui ieri non sono giunte repliche ufficiali alla Lia, sembrano più propensi ad aspettare gli esiti del contenzioso con la Dec (che ha fatto causa ai Riuniti per riserve di 150 milioni, mentre l'ospedale gliene chiede 15 per ritardi e inadempienze): i tempi della causa sono destinati ad allungarsi, visto che il consulente tecnico che doveva depositare le perizie entro il 30 settembre, ha presentato un'istanza di proroga: è possibile dunque che si vada oltre il 30 ottobre, data dell'udienza. Lunedì poi a Bari si decide anche per il concordato preventivo della Dec, altro punto chiave di tutta la vicenda.

Ma il Comitato creditori vuole risposte rapide, «e se non ci saranno – spiega un rappresentante degli imprenditori – è probabile che si arrivi al presidio fisico dell'ospedale. Qualcuno parla di smontare i materiali, parole che fanno capire come tra gli imprenditori ci sia chi non ha più nulla da perdere. Le aziende comunque hanno in mano le certificazioni di conformità, che difficilmente rilasceranno se non saranno pagate».

L'appello dei lavoratori Dec

Ma quello delle ditte non è l'unico ultimatum. Ieri sono intervenuti anche i lavoratori della Dec ai quali non è stato pagato lo stipendio di aprile, maggio e giugno: sette dipendenti (solo quelli che hanno lavorato direttamente per la Dec) per un totale di circa 50 mila euro. Anche loro si rivolgono ai Riuniti: «È la stazione appaltante che deve pagare in caso di inadempienza del subappaltatore – spiega Domenico Diomede, dal 2008 al cantiere come Responsabile servizio prevenzione e protezione della Dec, nonché Rsu della Cgil – per questo ci rivolgiamo all'azienda ospedaliera che può attingere al "Sal" trattenuto alla Dec».

«Ci sono sette famiglie che aspettano – spiegano Luciana Fratus di Fillea-Cgil e Gianluigi Brignoli di Filca Cisl – se non avremo risposte entro 24 chiederemo un incontro urgente al direttore Nicora». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai 36 membri del Consiglio provinciale 72 mila euro per attività istituzionali

Il Pdl in Provincia destina i suoi fondi alle crisi aziendali

Dicono che il malcostume del Lazio non c'entra. Certo il «disgusto» per gli sperperi con soldi pubblici compiuti da Franco Fiorito (l'ex capogruppo del Pdl alla Regione Lazio, arrestato per peculato) c'è, ma a Bergamo è un'altra storia. Gli abusi non ci sono mai stati.

Per ribadirlo con più forza, comunque, il gruppo consiliare provinciale del Pdl ha deciso un'azione «di forza»: destinare i fondi a disposizione per attività istituzionali e informative legate all'attività in via Tasso (16 mila euro, 2 mila euro a consigliere) ai capitoli di bilancio delle crisi aziendali, ovvero all'assessorato al Lavoro retto da Enrico Zucchi, anche lui dello stesso partito.

Il gruppo destinerà i suoi 16 mila euro per l'assessorato al Lavoro

In via Tasso ogni consigliere ha 2 mila euro per attività istituzionali

«Fondi non toccati»

«Fondi – precisa il vicecapogruppo Alessandro Sorte, che ha preso la decisione del "cambio di destinazione" col capogruppo Giuseppe Bettera e l'accordo degli altri sei consiglieri – che fino qui non avevamo ancora speso, a dimostrazione, comunque, dell'oculatezza nella gestione di queste risorse. In tempi non sospetti non le avevamo ancora spese e ora, invece, ci sembra opportuno dare un segnale, chiedendo che vengano messe nel capitolo delle crisi aziendali, visto il momento di difficoltà straordinaria che sta vivendo il lavoro anche sul nostro territorio».

Di sprechi e abusi, in Provincia, sostengono i pidiellini, è praticamente impossibile parlare. «La procedura per usare i fondi a disposizione dei gruppi consiliari – spiega Sorte – è talmente rigida, che l'Fbi al confronto non è nulla. Dev'esserci uno strettissimo rapporto tra le cifre spese e il legame con la Provincia. Non si può spendere un euro senza che venga certificato il legame tra l'attività (convegno o stampa di materiali informativi) e l'ente. La Provincia è sempre stata rigorosa nei controlli».

In totale 72 mila euro

Ogni consigliere di via Tasso ha a disposizione circa 2 mila euro, per un totale, visto che le poltrone in Consiglio sono 36, di circa 72 mila euro per tutti i gruppi che siedono in via Tasso. Soldi di cui più o meno tutti i partiti non hanno mai abusato. La maggior parte dei gruppi, infatti, li ha ancora quasi tutti a disposizione.

Alle crisi aziendali

Dal Pdl, ora, comunque la decisione: «I 16 mila euro che il gruppo ha per il 2012 fin qui non sono stati toccati. Abbiamo quindi deciso – annunciano Bettera e Sorte – di mettere queste risorse nel Bilancio della Provincia e, in particolare, nel capitolo delle crisi aziendali che l'assessorato al Lavoro sta affrontando. In un momento di crisi straordinario ci sembra l'impiego migliore». ■

Benedetta Ravizza

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione: Bresciani rassicura i consiglieri

Inizio del trasferimento entro ottobre e termine entro la fine di dicembre. In Consiglio regionale l'assessore alla Sanità Luciano Bresciani ha ribadito i tempi del trasferimento dal vecchio al nuovo ospedale di Bergamo, rispondendo a un'interrogazione dei consiglieri Pd Maurizio Martina e Mario Barboni.

Bresciani ha sottolineato che il trasloco «comincerà entro ottobre e terminerà al massimo entro dicembre», anche se l'assessore non dispera di riuscire ad anticipare i tempi. Per trasferimento si intende il passaggio dall'ospedale vecchio a quello nuovo «della completa funzione diagnostica-terapeutica, con la connessa piena operatività della stessa». Questo significa che il trasferimento avverrà quando il Giovanni XXIII sarà funzionante al 100%. E il direttore generale dell'ospedale Carlo Nicora assicura che «non esiste nessuna diminuzione e discontinuità per quanto attiene all'attività erogata ai Riuniti di Bergamo». Anche nelle fasi del trasloco dei malati «verrà garantita l'operatività della struttura ospedaliera, anche in collaborazione con le altre strutture sanitarie operanti nella rete bergamasca». Riguardo allo slittamento dei tempi, Bresciani sottolinea che «ci sono eventi prevedibili ma non evitabili» che possono rallentare i processi e che «il fallimento di 4 aziende sulle 5 che hanno vinto l'appalto» è uno di questi. Loda poi «il grande lavoro fatto dalla direzione generale» che si è fatta garante di «una serie di aziende "associate" che con il fallimento delle "imprese madri" aveva perso ogni riferimento». I firmatari dell'interrogazione hanno comunque manifestato la loro preoccupazione: «Prendiamo atto delle parole dell'assessore e ci auguriamo che i tempi ripresentati oggi vengano davvero rispettati una volta per tutte». Per Martina e Barboni «non servono più annunci» ma la Giunta regionale deve occuparsi «di più e meglio del nuovo ospedale di Bergamo». Per evitare altri problemi è necessario «un grande lavoro corale da parte di tutte le istituzioni preposte». Già oggi, infatti, «tempi e costi della nuova struttura sono radicalmente cambiati rispetto a quanto previsto. Bisogna evitare che il danno subìto fino a qui diventi una vera e propria beffa per la comunità bergamasca». Commenta il consigliere Idv Gabriele Sola: «Persiste il solito, assordante silenzio sulla ricerca delle responsabilità, tecniche e politiche». ■

Fabio Florindi